

Gazzetta del Sud 27 Marzo 2010

Termini scaduti, tornano in libertà 7 imputati

COSENZA. Termini massimi di custodia cautelare scaduti. Un limite che ha imposto alla Corte d'assise d'appello di Catanzaro (presidente: Rosario Barone; a latere: Fabrizio Cosentino) di scarcerare sette imputati che erano stati condannati in primo grado nel maxiprocesso "Harem". Giovedì notte hanno riacquisito la libertà: Gani Berisha (condannato a sette anni di reclusione), Massimo Bevilacqua (sei anni e mezzo), Tonino Bevilacqua (sei anni e mezzo), Edmond Bukmishi (3 anni), Fatmir Drazhi (nove anni), Jozef Romualdo Gajdzinski (4 anni), e Adelin Skendaj (sette anni). Gli altri 22 imputati, nei cui confronti vennero irrogate pene superiori ai 9 anni, resteranno regolarmente in cella. Il "bonus" concesso ai sette condannati, dalla magistratura superiore, è figlio dell'intervenuta scadenza dei termini massimi di fase. E ciò perché il giudice di primo grado non avrebbe sospeso i termini di decorrenza durante la stesura delle motivazioni della sentenza. Un cavillo che ha agevolato il compito dell'agguerrito collegio difensivo formato, tra gli altri, dagli avvocati: Francesco Commisso, Andrea Salcina, Angelo Lavorato, Sergio Sangiovanni, Domenico Leone e Mauro Cordasco.

L'inchiesta "Harem" descrive torbide vicende di violenze sessuali, drammatiche storie di vessazioni, di torture, di sequestri di persona, di umiliazioni di ogni genere, di sevizie e, soprattutto, sancisce la santa alleanza tra le cosche del Cassanese con le gang albanesi sottoscritta con l'inchiostro del malaffare. Un pozzo nero sul quale si è affacciato per anni il pm antimafia Vincenzo Luberto. Nella Sibaritide ha affondato le sue radici la mafia albanese che controlla il sesso a pagamento e risulta ben inserita nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti e armi. Proprio la droga e i kalshnikov diventano spesso merce di scambio con le `ndrine. L'inquietante saldatura degli interessi dei gruppi balcanici con quelli delle cosche della 'ndrangheta, emerge con impressionante evidenza dalle indagini condotte dalla magistratura antimafia calabrese e corroborata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Pasquale Perciaccante. Dall'inchiesta "Harem" affiorano le trame oscure che dimostrano come i gruppi di criminali stranieri, guidati da Ilir Balla, interagissero stabilmente nella Sibaritide con le consorterie delinquenziali locali. Agli schipetari veniva concesso di sfruttare le prostitute fatte arrivare da Moldavia, Romania e Kosovo, in cambio della costante fornitura di fucili mitragliatori, pistole "Glock" e droga. Il pm Luberto ha ricostruito, pure, le agghiaccianti vicende delle "schiaive di strada". Le giovani donne destinate a vendere il proprio corpo nelle piazzole delle Statali venivano prelevate dalle famiglie con la forza o con l'inganno e poi indotte a trasferirsi in un'area controllata dall'organizzazione malavita di riferimento. Le ragazze subivano minacce e pressioni fisiche e psicologiche di ogni genere. Spesso venivano addirittura rinchiusi per giorni in una camera, ove vedevano soltanto coloro che portavano i pasti. Gli aguzzini le costringevano a prostituirsi seguendo orari massacranti.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS